

Punto di svolta: il picco militare di Israele è arrivato e passato

thecradle.co/articles/tipping-point-israels-military-peak-has-come-and-gone



La sera del 9 giugno, i ministri del gabinetto di guerra israeliano Benny Gantz e Gadi Eisenkot hanno annunciato le loro dimissioni dal governo di emergenza. Questo non è un passo che farebbero due ministri della Guerra in un governo diretto alla vittoria. Anzi. Il primo ministro Benjamin Netanyahu, dicono, “ci sta impedendo di avanzare verso la vera vittoria”.

Dimettendosi, Gantz ed Eisenkot mirano a due obiettivi principali. In primo luogo, vogliono alleviare la pressione su Netanyahu affinché accetti un accordo per fermare la guerra, una strategia probabilmente coordinata con Washington.

In secondo luogo, essendo tra i funzionari israeliani più informati sullo stato della guerra, hanno scelto di abbandonare la nave, prevedendo che la continua insistenza di Netanyahu nel prolungare la guerra avrebbe solo portato a ulteriori disastri. In termini militari, ciò significa che hanno valutato che le operazioni israeliane a Gaza hanno “raggiunto il picco”.

Israele ha raggiunto il suo apice

Nel 1992, il College of Advanced Military Studies del College of Command and General Staff dell'esercito americano pubblicò un documento intitolato “ Pessimo punto e dottrina tattica dell'esercito americano ”. Sostiene che l'arte di attaccare a tutti i livelli consiste nel raggiungere obiettivi critici prima di raggiungere il picco. Al contrario, l'arte della difesa consiste nell'accelerare il picco dell'attacco e prepararsi a passare all'attacco quando arriva. Allora, qual è il punto di picco?

Il teorico della guerra Carl von Clausewitz definì il punto culminante come la linea oltre la quale il progresso militare, avendo ottenuto tutto ciò che poteva, diventa politicamente distruttivo. Oltre questo punto, qualsiasi ulteriore azione offensiva mette a repentaglio i guadagni precedenti. Clausewitz spiega in On War che il superamento del punto di picco non solo non contribuisce al successo, ma è dannoso e innesca reazioni sproporzionate.

Le recenti dichiarazioni del Segretario di Stato americano Antony Blinken riflettono l'arrivo di Israele a questo punto culminante a Gaza. In un'intervista di metà maggio, Blinken ha detto dell'esercito israeliano: "Anche se entrasse e intraprendesse un'azione pesante a Rafah, rimarrebbero comunque migliaia di Hamas armati", sottolineando che "abbiamo visto, in aree che Israele ha sgomberato il nord, anche a Khan Younis, con il ritorno di Hamas".

La valutazione di Blinken è che l'attuale sforzo militare di Israele a Gaza non raggiungerà ulteriori obiettivi, indicando che ha raggiunto il suo punto di picco e deve fermare la guerra per evitare di erodere i suoi risultati tattici.

Con Israele che ha raggiunto il suo apice, ha due opzioni: o porre fine alla guerra con il minor danno possibile, cosa che Washington sostiene attraverso una tabella di marcia che offre a Israele la normalizzazione con l'Arabia Saudita e un approccio più morbido per eliminare la resistenza a Gaza, oppure continuare la sua politica militare. sforzo, che probabilmente peggiorerà la sua sconfitta strategica .

Dove si sta dirigendo Israele

Mentre Netanyahu continua la guerra, aumentano gli indicatori di una sconfitta strategica di Israele. Le dimissioni di Gantz e Eisenkot riflettono la crescente divisione interna provocata dal mancato raggiungimento degli obiettivi militari.

Sul fronte settentrionale della Palestina occupata, al confine tra Israele e Libano, la situazione si sta rapidamente deteriorando. A marzo, il ministro della Difesa israeliano Yoav Galant ha avvertito che la tregua a Gaza non avrebbe influenzato l'obiettivo di Israele di tenere Hezbollah lontano dal confine settentrionale. A febbraio Galant aveva annunciato che, anche con un cessate il fuoco a Gaza, Israele avrebbe continuato a prendere di mira Hezbollah. Ma le operazioni della Resistenza libanese non hanno fatto altro che aumentare dopo le osservazioni di Galant, dimostrando la crescente audacia di Hezbollah.

Secondo un rapporto dell'Alma Center for Israeli Research, nel maggio 2024 si sono verificati gli attacchi Hezbollah contro Israele più intensi dall'ottobre 2023, con 325 attacchi, una media di 10 al giorno. C'è stato anche un aumento significativo dei missili anticarro e dei droni utilizzati quel mese.

L'uso di armi anticarro è salito a 95 casi, rispetto ai 50 di aprile, mentre gli incidenti con droni sono aumentati a 85 casi rispetto ai 42 del mese precedente. Negli ultimi quattro mesi il numero degli attacchi di droni contro Israele è aumentato di oltre 12 volte. Anche il numero di

attacchi missilistici ha mostrato una leggera tendenza al rialzo, con Hezbollah che ha effettuato 139 sparatorie rispetto alle 128 di un mese fa.

Se non altro, questi numeri sembrano destinati ad aumentare. Il 12 giugno, i media ebraici hanno riferito di un massiccio attacco con 200 missili dal Libano, che includeva una salva di 100 missili in una grande dimostrazione di forza contro obiettivi israeliani sulle alture di Golan e Safad occupata. Questo è stato considerato da tutti il più grande attacco missilistico di Hezbollah fino ad oggi. Il giorno successivo, 13 giugno, Hezbollah ha lanciato ancora una volta un massiccio attacco combinato di almeno 150 droni d'assalto, ATGM e razzi contro obiettivi militari israeliani nel Golan e nella Galilea occupati – in meno di 30 minuti, secondo il quotidiano ebraico *Maariv*. Una fonte di Hezbollah ha detto *ad Al Jazeera* che la resistenza libanese ha attaccato almeno 15 militari contemporaneamente.

Il 10 giugno, la resistenza libanese ha anche lanciato la sua più grande operazione di droni dall'inizio della guerra, seguita pochi giorni dopo da un secondo evento di droni da record.

Anche se l'escalation di Hezbollah di questa settimana sembra essere direttamente collegata all'assassinio del suo comandante in capo "Abu Talib" da parte di Israele, il gruppo ha dimostrato che non eviterà un'escalation se necessario e possiede una propria retorica all'altezza. Al funerale, Hashem Safieddine, capo del consiglio esecutivo di Hezbollah, si è scagliato contro gli assassini:

Se il nemico israeliano grida e si lamenta per ciò che sta soffrendo nel nord della Palestina, lasciamo che si prepari a piangere e lamentarsi. Il nemico è ancora nella sua stoltezza e non ha imparato da tutte le esperienze passate quando crede che assassinare i leader indebolisca la resistenza, ma l'esperienza ha dimostrato che più leader vengono martirizzati, più salda e radicata diventa la resistenza.

Questo tipo di efficaci operazioni di resistenza hanno cambiato l'atteggiamento degli israeliani che, nonostante la loro bellicosa retorica pubblica, si sono convinti che sia urgentemente necessario un cessate il fuoco al loro confine settentrionale. Ma ciò richiederebbe anche una completa cessazione della guerra di Tel Aviv contro Gaza, qualcosa che la loro coalizione di governo di destra sembra ancora riluttante ad accettare.

Gli israeliani hanno fatto molti tentativi in passato per separare gli eventi nel Libano meridionale dalla guerra di Gaza, ma molti ora riconoscono che i fronti della resistenza palestinese-libanese sono uniti e hanno finalmente iniziato a riconoscere l'impatto degli attacchi di Hezbollah sulle operazioni israeliane a Gaza.

Implicazioni strategiche

L'ex capo del Mossad, Haim Tomer, ha ammesso apertamente che il lancio del fronte libanese da parte di Hezbollah ha impedito a Israele di ottenere un vantaggio fondamentale nella lotta nella Striscia di Gaza.

Funzionari israeliani, citati dalla [Israel Broadcasting Corporation](#) , hanno anche segnalato che Tel Aviv non può garantire un accordo nel nord senza prima raggiungere un accordo a Gaza. Anche gli alleati di Tel Aviv si stanno allineando: Washington ha iniziato a includere la cessazione delle attività militari nel nord della Palestina occupata come parte della sua strategia più ampia per persuadere Israele a fermare la guerra a Gaza.

La fermezza della resistenza a Gaza, unita alle efficaci operazioni di attacco da parte dei fronti di sostegno alleati, facevano parte degli sforzi dell'Asse della Resistenza per accelerare l'arrivo di Israele al picco militare – seguito dal declino. Le opzioni di Tel Aviv per un'escalation a Gaza o in Libano stanno diminuendo, il che spiega l'incessante ricerca dell'amministrazione Biden di imporre un cessate il fuoco al governo Netanyahu.

Avendo raggiunto il picco militarmente, Israele ha due scelte: continuare a fare la guerra a Gaza e quindi espandere la sua sconfitta strategica, oppure fermare la guerra e limitare il livello della sconfitta. Dopo otto mesi di sostegno militare incondizionato a Israele, l'amministrazione Biden ha finalmente riconosciuto ciò che il suo alleato non riconosce: raddoppiare gli sforzi non farà altro che accelerare il declino e la sconfitta di Israele.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente quelle di The Cradle.